

ROBERTA PINOTTI: L'ASSOCIAZIONISMO ANTIRACKET E' UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Roberta Pinotti nella precedente legislatura è stata presidente della Commissione Difesa della Camera; adesso è stata eletta al Senato. Da quando è nato il Partito Democratico è responsabile nazionale dei temi della sicurezza. Da alcuni mesi frequenta con impegno l'esperienza del movimento antimafia. Sarà sicuramente uno dei nuovi interlocutori della FAI. Le abbiamo rivolto alcune domande.

Quali sono le prospettive della lotta al racket?

Dal lavoro svolto sino ad ora insieme alle associazioni antiracket emerge un forte impegno alla tutela degli imprenditori, dei commercianti, di chi si ribella al racket. Occorre continuare il lavoro che stanno facendo le forze dell'ordine con grande impegno. Vi è poi quell'attività più sociale che è partita dalle associazioni antiracket che adesso sta diventando patrimonio sia di pezzi importanti di Confindustria sia delle associazioni di categoria. Mi riferisco alla condanna sociale anche di chi si sottomette al pizzo.

Vorrei sottolineare una cosa: sono rimasta molto impressionata dalla grandissima partecipazione che c'è stata alla manifestazione a Bari di Libera e, in particolare, alla partecipazione di tantissimi giovani provenienti da ogni parte d'Italia. Non credo che questo problema del racket possa essere un problema di cui discutono soltanto le persone del sud. Purtroppo si sta diffondendo anche al nord, come nel ponente genovese, in particolare tra Ventimiglia e Sanremo, zone dove si registra l'infiltrazione della 'ndrangheta sia nelle attività legate al casinò che in altre attività. Quindi i primi nuclei di infiltrazione ci sono, e bisogna prestare molta attenzione. Credo che questo sia un problema del Paese, che riguarda solo chi ha questo problema e questa rivolta morale che al sud si sta muovendo deve essere sostenuta dal Paese nel suo complesso.

Quale è stato e quale presume che sarà il ruolo del movimento antiracket in questo scenario?

Io considero il movimento antiracket come un germoglio da cui possano partire tante iniziative. Credo che debba essere sempre di più un punto di riferimento per il legislatore, per fare provvedimenti che siano effettivamente utili, che non siano soltanto declamazioni di principio. Credo, inoltre, che tutto questo lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con alcune iniziative come la fiction su Silvana Fucito ("Il coraggio di Angela"), la creazione di eventi culturali che possano essere di ampia diffusione, sono utilissimi affinché ci sia una consapevolezza maggiore nella società italiana nel suo complesso di quella che deve essere la lotta al racket. Quindi, da un lato un rapporto con chi è al governo e con il legislatore, dall'altro un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Qual è il suo rapporto con la FAI?

Io sono, da qualche mese, responsabile nazionale del PD per temi della sicurezza e fra le cose di cui ho cominciato ad occuparmi c'è stata anche l'azione del movimento antiracket. Ho conosciuto Tano Grasso, ho incontrato gli esponenti della FAI a Palermo il 2 febbraio quando c'è stato l'incontro con Veltroni e poi durante la manifestazione di Bari ho incontrato altri esponenti del movimento e quindi per me si sono creati degli importanti punti di riferimento. Per me è stata occasione di incontro con persone concrete che hanno vissuto questo problema sulla loro pelle e che adesso si stanno spendendo per combatterlo. Ho avuto l'impressione di una bella realtà che ha una produzione anche teorica: cioè elabora e fa proposte.

Lei è sulla scena politica dal 1990, com'è cambiato in questi anni l'atteggiamento della politica nei confronti della lotta ai poteri criminali?

Dopo gli attentati a Falcone e Borsellino c'è stata una sorta di presa di coscienza drammatica e molto forte che la politica ha assunto nei confronti di questo fenomeno, anche se alla risposta emotiva che c'è stata subito non c'è stata una corrispondenza di continuità. Mi pare che, anche se negli ultimi tempi ci sia una nuova presa di coscienza e si capisce di più che non può essere soltanto un problema delle forze dell'ordine, si deve ancora di più comprendere questo fenomeno è di fatto un freno allo sviluppo e quindi non è soltanto un problema di criminalità organizzata, ma è un problema che si porta via una gran parte dello sviluppo di un pezzo del Paese. In quest'ultima campagna elettorale da parte del Partito Democratico credo che siano state prese posizioni molto coraggiose: adesso si tratta coerentemente di passare dalla campagna elettorale alle proposte da sostenere.

Quale sarà l'apporto che i rappresentanti del Partito Democratico potranno portare nel nuovo Parlamento proprio in tema di lotta alla criminalità?

Il primo apporto è che tutta quella parte riferita agli interventi di sostegno a chi denuncia il racket contenuti nel pacchetto sicurezza sarà una proposta di legge che presenteremo come parlamentari di opposizioni e chiederemo alla Conferenza dei Capigruppo che sia uno dei primi provvedimenti da porre all'ordine del giorno.